

Il presidente del maggior gruppo industriale pubblico nei guai per dieci anni di mazzette
Direttore coop ammette: «Inventavamo tangenti al Pci per non dover pagare altri partiti»

Decapitato anche l'Iri Nobili arrestato per corruzione

Achille Occhetto
Ho fiducia nei giudici
e anche nella nostra onestà



«Confermiamo rispetto per l'azione della magistratura, ma rivendichiamo anche il diverso comportamento del Pds». Achille Occhetto parla dell'arresto di Pollini, di Tangentopoli e dei rapporti con il mondo cooperativo. E racconta: «Ho incontrato diversi imprenditori, da Berlusconi a Gardini a De Benedetti: loro non mi hanno chiesto niente, noi non abbiamo mai chiesto niente a loro».

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 2

In manette il presidente dell'Iri Franco Nobili, accusato di corruzione aggravata e finanziamento illecito ai partiti, in relazione al filone Enel dell'inchiesta «Mani pulite». Tangenti ferroviarie: scarcerato Bartolini al termine di un drammatico confronto con Caporali. Intanto la Coopsette chiarisce di non aver mai versato tangenti al Pci-Pds ma di averlo fatto credere per resistere alle richieste di altre forze politiche.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

È durato un paio d'ore il confronto definito dal Pci Tiziana Parenti «drammatico» tra l'ex consigliere delle ferrovie Caporali e Bartolini, presidente del consorzio di cooperative accusate di avere versato tangenti al Pci-Pds. Al termine il dirigente coop ha ottenuto gli arresti domiciliari. Secondo il suo avvocato «dal confronto sono derivati solo vantaggi al mio assistito». Da Reggio Emilia la Coopsette, una delle imprese coinvolte nell'inchiesta, ha negato di aver mai pagato tangenti al Pci-Pds ma lo ha millantato per resistere alle pressioni di altre forze politiche.

ALLE PAGINE 3 e 5

Duecento «avvisi» in Sicilia

Oltre duecento avvisi di garanzia per associazione per delinquere, turbativa d'asta e abuso d'ufficio. Sarebbero coinvolti costruttori, amministratori, deputati regionali e consiglieri provinciali. Il megablitz è scattato ieri nel Messinese per ordine della Procura di Reggio Calabria. Sarebbe coinvolto anche un ex sostituto procuratore di Messina.

A PAGINA 9

Dissensi all'assemblea dei vescovi
«I cristiani siano liberi di scegliere»

Cei spaccata sul partito unico dei cattolici

Non tutti i vescovi stanno con il presidente della Cei, Camillo Ruini. E su un tema importante: l'unità politica dei cattolici. L'invito a fare quadrato intorno alla Dc di Martinazzoli, seppure profondamente rinnovata, ha trovato anche del dissenso. È stato il cardinale Saldarini a comunicarlo, nel dar conto dei lavori della Conferenza episcopale. Oggi previsto l'intervento del Papa.

ALCESTE SANTINI

ROMA L'unità politica dei cattolici, riproposta dal cardinale Camillo Ruini all'assemblea della Cei, non convince tutti i vescovi. Per la prima volta il cardinale Giovanni Saldarini, dando conto ai giornalisti dei lavori della Conferenza episcopale, ha ammesso l'esistenza di una minoranza che non condivide la linea tracciata nella relazione introduttiva. E nelle parole di Ruini il rilancio dell'unità politica dei cattolici era stato netto, senza sfumature, appoggio totale alla Dc di Martinazzoli, pur condizionato alla necessità dello Scudocrociato di rinnovarsi. Non erano mancati riferimenti non troppo velati alla Rete di Orlando e al movimento di Segni: una condanna senza appello della frammentazione del mondo cattolico. E il quotidiano dei vescovi, *Avenire*, aveva prontamente lanciato una campagna per combattere ogni tentativo di divisione. La maggioranza dei vescovi è ancora convinta che serva l'unità politica dei cattolici in una Dc profondamente rinnovata, spiega Saldarini. Oggi l'intervento del Papa

A PAGINA 6



Uguale o diversi? Diversi o uguale? L'ossessante dilemma di Nanni Moretti (*Falombella rossa*) ritorna, oggi più che mai, a batterci in testa. Si sia o non si sia convinti del ricorso del Pci-Pds a mezzi illegali per autosostenersi, almeno una cosa è certa: l'illusione che un fine «diverso» da quello altrui giustifichi mezzi «uguali» a quelli degli altri, non è mai per sempre. I mezzi intaccano, coinvolgono. I mezzi modificano il fine, perché delimitano le scelte e la cultura di chi li utilizza. Un attore scespiriano che gira un film con i Vanzina per raccogliere fondi da destinare all'Amleto, non sta lavorando per Shakespeare, ma per i Vanzina. Giudichiamoci serenamente, anche i milioni di militanti ed elettori che non lo sapranno di quanto accadeva nella stanza dei bottoni? C'è una colpa uguale per tutti, ed è avere pensato che la Grande Diversità, l'ideologia, ci potesse al riparo di tutto, ci esimesse dalla dura ricerca quotidiana di una piccola, faticosa, compromessa diversità. Fossimo stati meno sicuri di essere «diversi», forse saremmo riusciti ad esserlo davvero. Tutto il resto, mi pare, è solo una conseguenza.

MICHELE SERRA

Il sesso estorto in cambio di favori è concussione

Un pubblico ufficiale che chiede prestazioni sessuali in cambio di un permesso di soggiorno compie reato di concussione. Lo hanno stabilito i giudici della Corte di Cassazione. A ricorrere alla suprema Corte era stato Raffaele Romano, un assistente di polizia condannato a Napoli perché chiedeva prestazioni sessuali alle immigrate. L'uomo era stato giudicato per violenza carnale e concussione.

MARIO RICCIO

NAPOLI. Prestazioni sessuali in cambio del permesso di soggiorno. Un assistente di polizia, Raffaele Romano, convocava le immigrate e, con la minaccia dell'espulsione dall'Italia, le costringeva ad avere rapporti sessuali con lui. Un reato che si chiama concussione. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione a cui il poliziotto aveva presentato ricorso. I giudici delle sezioni unite penali hanno basato la loro decisione sull'articolo 317 del codice penale che recita: «Il pubblico ufficiale che abusando della sua qualità o dei suoi poteri costringe taluno a promettere denaro o altra utilità...». L'agente, evidentemente, traeva una sua «utilità» ricattando le donne e quindi l'accusa di concussione è legittima. Raffaele Romano, sposato e padre di due bambini, sceglieva le sue vittime, in gran parte nordafricane e colombiane, nei ritrovi abituali per gli immigrati. Nei mesi scorsi una ragazza trovò la forza di denunciarlo. E ora la Cassazione ha confermato la condanna pronunciata dai giudici di primo e secondo grado.

A PAGINA 9

Non ci sarà un referendum panserbo sul piano di pace: Karadzic dice no a Milosevic «Italiani siete sotto il tiro degli SS20» Nuova minaccia serba, Fabbri tranquillizza

Slitta la denuncia del '740»

Il ministro delle Finanze, Gallo, proporrà oggi al Consiglio dei ministri lo spostamento delle scadenze del '740. Primo esame anche della «manovrina» da 13mila miliardi. Si prospetta il blocco dell'autonomia finanziaria di molti enti previdenziali, che non potranno più concedere mutui o comprare immobili.

R. LIGUORI A PAG. 15

Minacce all'Italia del nazionalista serbo Seselj: «Se ci sarà l'intervento vi colpiremo insieme a tutti i paesi che forniranno le basi logistiche». Il ministro italiano della Difesa: «Sono intimidazioni da non raccogliere, i loro missili non possono raggiungerci». Radovan Karadzic respinge la richiesta di revoca del referendum e Mazowiecki getta l'allarme: «I musulmani di Bosnia rischiano l'estinzione».

JOLANDA BUFALINI

È stato il giorno dei falchi, quello di ieri, a Belgrado e Zvornik, in Bosnia. Il giorno di quelli che hanno deciso di andare a testa bassa contro la comunità internazionale e contro lo stesso presidente serbo Milosevic e la sua proposta di revoca del referendum sul piano Vance-Owen. In una intervista alla radio italiana il nazionalista Vojislav Seselj, capo dei «serbini», ha lanciato la minaccia di ritorsioni sull'Italia, «colpiremo obiettivi civili, se vi sarà un intervento militare. E Radovan Karadzic, dopo una frettolosa riunione del suo partito a Zvornik, ha detto no a Milosevic: «Non possiamo cambiare bruscamente la nostra politica».

MARINA MASTROLUCA A PAGINA 11

Quel film su Sarajevo

È mezzanotte a Sarajevo, dunque nel secolo. Già, per chi credete che suoni a morto Sarajevo. Per i bosniaci evidentemente, ma anche per tutti noi. Perché muoiono anche le idee, ed è una certa idea dell'uomo che muore sotto i nostri occhi in Bosnia... Dobbiamo scegliere: o lasciamo che i futuri morti sotterrano i morti per non dichiarare guerra alla guerra, oppure dichiariamo guerra alla guerra e salviamo da morte certa un popolo, una parte d'Europa, una parte di noi stessi. Bernard-Henri Lévy concludeva con queste parole il suo *Un giorno nella morte di Sarajevo*, il film presentato a metà febbraio al festival di Berlino e che la Rete tre della Rai ha mandato in onda l'altro ieri in seconda serata. Sono passati otto mesi da quando il filosofo francese ha girato il suo documentario. Altri duecentoventi giorni, più o meno, di morte e di orrore a due passi da casa nostra. L'altra sera il film di Lévy ha avuto un'audience bassissima: appena 740 mila spettatori. Peccato perché l'opera del filosofo francese offre spunti interessantissimi.

NUCCIO CICONTE

È noi che facciamo per impedirlo? Bernard-Henri Lévy non usa grigi di parole. La sua accusa verso la comunità internazionale è netta: «Finora tutto si svolge come se avessimo deciso di lasciare che si compia l'opera di morte, di dare carte bianche ai carnefici. I nostri fratelli maggiori almeno salvavano l'onore formando le brigate internazionali. Noi non salviamo niente, non facciamo niente. Salvo inviare coperte di cui si fanno lenzuola funebri così che di questi morti siamo noi stessi i contabili. Vale a dire, responsabili e colpevoli». Parole dure come pietre. Ma come dargli torto?

Militello (Catania), atroce regolamento di conti tra bande Strage mafiosa in Sicilia Massacrati quattro giovani

DAL CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Strage di mafia nel paese di Pippo Baudo. Quattro pregiudicati sono stati uccisi ieri sera all'interno di un casolare in piena campagna, in contrada Santa Barbara di Militello Val Catania. Le vittime sono Umberto Strizzi, 33 anni, e Franco, Enzo e Antonino Natale, rispettivamente di 24 e 18 anni. Si tratta di componenti della stessa famiglia. I quattro sono stati colpiti con un fucile calibro 12 caricato a pallettoni e con una pistola di grosso calibro. All'interno del casolare della strage, i carabinieri hanno ritrovato una Fiat Uno rubata che i ragazzi stavano presumibilmente smontando. La strage sarebbe maturata nel quadro di un regolamento di conti tra le bande che gestiscono il giro delle auto rubate nel Catanese.

A PAGINA 9

La squadra emiliana conquista a Wembley il prestigioso trofeo Superata (3-1) l'Anversa con reti di Minotti, Melli e Cuoghi

Un grande Parma re di Coppe

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

LONDRA. Il Parma ha conquistato la Coppa delle Coppe. Ieri sera, nello stadio di Wembley, la formazione di Scala ha sconfitto l'Anversa per tre a uno. La compagine emiliana ha sarcassato i fiamminghi fin dall'inizio dell'incontro. Dopo cinque minuti, gialloblù in vantaggio con Minotti ma subito dopo gli avversari sono riusciti ad agganciare il pareggio. Il Parma non si è scoraggiato e ha continuato ad attaccare segnando con Melli. Nel secondo tempo, terza e definitiva rete di Cuoghi. Un successo storico per una formazione che da ieri abbandona definitivamente l'aggettivo di provinciale. In nottata, a Londra, grande festa per le migliaia di tifosi giunti dall'Italia e nella città emiliana.

NELLO SPORT



Morto Zeno Colò la leggenda dello sci azzurro

R. MUSUMECI NELLO SPORT



La Roma calcio rischia di scomparire

A. QUAGLIERINI NELLO SPORT

In regalo con **AVVENIMENTI** in edicola
6 giugno/le novità COME SI VOTA
La nuova legge - Le nuove schede - I poteri del sindaco - Gli errori in cabina - I brogli - Guida per gli scrutatori
UN LIBRO PER GLI ELETTORI DI OGGI E DI DOMANI